

vano chiaramente in suo favore.<sup>1</sup> Specialmente il cardinale Pietro Aldobrandini aveva difeso questo punto di vista.<sup>2</sup> Un'influenza sul contegno altrettanto risoluto che ardito del papa, era stata certamente esercitata pure dal ricordo dell'atteggiamento in parte incerto e in parte addirittura ostile, che la casa Este aveva ripetutamente preso contro il papa, suo alto signore.<sup>3</sup>

Per dare più vigore alla sua dichiarazione, ordinò Clemente VIII immantinente vasti armamenti.<sup>4</sup> Per la questione di Ferrara era stata costituita una congregazione di diciannove cardinali. Questa determinò che si dovesse emanare un monitorio a Cesare, e che il cardinal Pietro Aldobrandini, scelto comandante supremo delle truppe, si recasse a Bologna per l'armamento. Il nepote partì il 12 novembre. Lo stesso giorno venne affisso il monitorio al duomo di Ferrara; esso lasciava a Cesare quindici giorni di tempo per giustificarsi in Roma e per presentarvi i suoi presunti diritti.<sup>5</sup> Siccome questo non avvenne, fu iniziato il processo canonico. I tentativi di Cesare, di distogliere il papa dal suo legittimo contegno mediante una lettera e con delle promesse d'un livello, come pure di considerevoli vantaggi per il nepote Gian Francesco

<sup>1</sup> Poichè la bolla di Pio V escludeva espressamente tutti i rampolli illegittimi, gli avvocati di Este si sono sempre studiati di provare la legittimità di Cesare. Già FONTANINI (*Il dominio temporale della S. Sede sopra Comacchio*<sup>2</sup>, Roma 1709, 305 s.) ha confutato questi tentativi. Contro MURATORI (*Antiq. Est.* II 429) ed altri avvocati degli Este cfr. LITTA nel *Arch. stor. ital. App.* XII 67; SUGENHEIM 437 n. 119; BALAN VI 642 s. Cogli studi più recenti ammette REUMONT (*Toscana I* 343) che il diritto feudale era chiaramente per Clemente VIII; vedi BALDUZZI negli *Atti d. Romagna* 3. serie IX 80, 83. L'ultimo scienziato che si occupò di questa questione, G. BALLARDINI, ritiene l'origine illegittima di Cesare per sicura, ed osserva (*Arch. stor. ital.* 5 serie XXXVIII 341), che alla sua successione non si opponeva soltanto la bolla di Pio V, ma anche il contratto che Paolo III aveva conchiuso con Ercole II. Le premure stesse che se ne dette Alfonso II dimostrano che ci voleva una nuova infeudazione, « il che », dice con ragione il cardinal Cinzio Aldobrandini nella sua lettera ai nunzi, « non havrebbe fatto senza bisogno et con ingiuria di D. Cesare » (*Carte Stroz.* I 2, 257).

<sup>2</sup> Vedi la \* Relazione nelle *Miscell.* XV 37, Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> FEDERICI nell'*Arch. Rom.* XXI 615, lo fa giustamente osservare.

<sup>4</sup> Vedi CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 79 s. Cfr. *Atti per la storia Ferrarese* XXII 45 s. La \* Procura del cardinale P. Aldobrandini per il duca Pietro Caetani, di arrolare 3000 soldati di fanteria e 300 uomini a cavallo, è in data 4 novembre 1597, originale nell'Archivio Gaetani in Roma I 12.

<sup>5</sup> Vedila \* Relatione del *Cod. Barb.* soprap. 598 n. 4 Biblioteca Vaticana; gli \* Avvisi del 5, 8 e 12 novembre 1597, *Urb.* 1065, Biblioteca Vaticana; *Cod. ital.*, 109 (\* Ragioni d. chiesa sopra Ferrara, col testo del monitorio), Biblioteca di Stato in Monaco; CAPILUPI, ed. PRINZIVALLI 79 s.; FRIZZI V 3 s. L'affissione del monitorio in Roma è \* riferita da Fr. M. Vialardo il 7 novembre 1597, Archivio Gonzaga in Mantova.